

## PREZZI DI ASSOCIAZIONE

ROMA E LO STATO		FUORI STATO	
STATO		Franco al confine.	
Un anno . sc. 7 20	Un anno . sc. 10 40	Sol mesi . » 5 40	Sol mesi . » 8 40
Sol mesi . » 3 80	Sol mesi . » 5 40	Tre mesi . » 2 80	Tre mesi . » 4 00
Tre mesi . » 2 00	Tre mesi . » 2 80	Un mese . » 70	Un mese . » 4 00
Un mese . » 70	Un mese . » 4 00		

L'Associazione si paga anticipata.  
Un foglio separato daiocchi cinque.  
N. B. I Signori Associati di Roma che desiderano il giornale recato al domicilio pagheranno in aumento di associazione bel. 5. al mese.

## PER LE ASSOCIAZIONI

ROMA alla direzione dell' EPOCA.  
STATO ROMANO -- Presso gli Uffici Postali.  
FIRENZE -- Gabinetto Vleusseux.  
TORINO -- Gianni e Fiore.  
GENOVA -- Giovanni Grondona.  
NAPOLI -- G. Nobile. E. Dufresne.

## L'EPOCA

## GIORNALE QUOTIDIANO

## AVVERTENZE

La distribuzione ha luogo alla Direzione dell'EPOCA: Palazzo Buonaccorsi Via de Corso N. 219.

Pacchi lettere e gruppi saranno inviati (franchi).

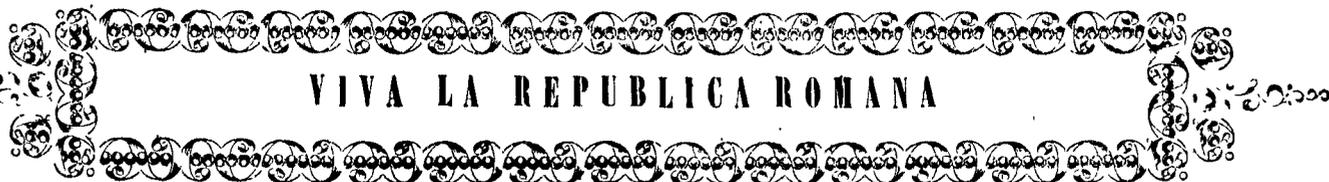
Nei gruppi si noterà il nome di chi gli invia.

Il prezzo per gli annunci semplici Bel. 20. Le dichiarazioni aggiuntive Bel. 5 per ogni linea.

Per le inserzioni di Articoli da convenire.

Lettere e manoscritti presentati alla DIREZIONE non saranno in conto alcuno restituiti.

Di tuttocché che viene inserito sotto la rubrica di ARTICOLI COMUNICATI ed ANNUNZI non risponde in verun modo la DIREZIONE.



ROMA 10 MARZO

La capitale è tranquilla, eminentemente tranquilla. Scrivendo in Roma e da Roma crediamo di poterlo dire all'Italia e all'Europa con tutta l'autorità morale della verità; e smentire col fatto, e smentire colla storia le vergognose e contraddittorie corrispondenze della *Presse*, dei *Débats* e degli altri giornali francesi venduti al partito regio o gesuitico.

E quando noi diciamo che la capitale è tranquilla non vogliamo nemmeno guardarla a superficie, ed esprimere che non vi sono i sognati movimenti di *disordine*, di *discordia*, di *confusione* che fan credere all'estero o meglio a chi stoltamente si appaga delle voci di simili giornali, che la nostra repubblica ondeggi nella oscillazione tremenda dell'anarchia. No: comprendiamo che poco sarebbe la quiete esteriore, quando negli animi fremesse la tempesta degli sdegni, e quando pronti i partiti attendessero l'ora per lacerarsi in brani, e sconvolgere i principii e gli ordinamenti morali e politici della società.

Non sarebbe questa la tranquillità che noi oseremmo di predicare, non sarebbe questa la virtù pubblica della quale con nobile orgoglio possiamo menar sì gran vanto. Noi parliamo della tranquillità vera e positiva che sorge dalla coscienza e dai fatti; parliamo di quella che rifulge nell'andamento regolare delle cose, nella fiducia visibile della popolazione, nella gioia serena della maggioranza, nei detti, nel volto, nell'espressione di tanti cittadini.

E ne sia prova anco più spontanea quella dell'affollamento continuo degli individui e delle famiglie per aver impieghi e collocamenti dalla Repubblica, tanto nella classe civile che in quella militare, e l'invocazione che si va facendo per le giuste ed energiche misure, ed il nuovo credito della carta monetata che accenna adesso voler tornare ad un onesto cambio, e per ultimo la stessa generosa pazienza della classe indigente la quale comprende che tutti i momenti di transizione son duri per il popolo; ma trascorsa la crisi e superate le basse arti degli speculatori s'incomincia poi a godere dal beneficio della legge, la quale ha redento tutte le classi confondendole in un popolo libero che ha per base l'eguaglianza e la distruzione dei privilegi.

Ecco la tranquillità di Roma ed ella consiste nella sua fede politica, nella sua condotta

quieta e moralmente sicura. Sicura perchè quando tutti gl'interessi son attaccati ad un ordine di cose, è impossibile che quest'ordine cada per insidie d'una casta avida d'oro e di potenza. Sicura perchè le virtù si confortano e si accrescono col crescere dei giorni, e siam certi che diminuendo i mali interni (eredità del vecchio sistema) e accrescendosi le interne speranze, e l'amore e l'esercizio della libertà, i cittadini preferiranno di morire innanzi che ritornare sotto l'antico servaggio.

Smentiscano queste parole se possono i nostri avversarii. Alle loro calunnie, alle loro contumelie noi ripeteremo sempre da qui innanzi Roma è moralmente e politicamente tranquilla.

Anco il giornale ufficiale di Napoli ha parlato della nota del nostro Ministro degli Esteri, intorno alla quale nell'articolo d'ieri ribattevamo le vili parole del *Tempo*. Il linguaggio del foglio ufficiale ci dà questa considerazione. Egli si lamenta che la nota non sia nello stile della consueta diplomazia. Conoscendo questa consueta diplomazia qual fosse, ci rallegriamo sinceramente col nostro Ministro degli Esteri di non conoscerne i modi e neanche le espressioni.

Ecco l'articolo del giornale ufficiale — il quale a chi ben lo sa leggere può non essere inutile.

« Ognuno alla semplice lettura di questo foglio, scritto per altro in uno stile poco usitato nella consueta Diplomazia, potrebbe credere che effettivamente i fatti fossero tali, quali vengono enunciati nel medesimo. Ma noi solleciti di prevenire ogni malinteso, e sopra tutto di allontanare ogni motivo di disordine, abbiamo cercato con diligenza indagare se, oltre la coscienza della niuna infrazione de' limiti di frontiera, qualche incidente fortuito avesse potuto dar adito e fondamento a giusta reclamazione per parte de' Romani. Difatti nella Nota del signor Rusconi non si indica il luogo, ove tuttavia si sostiene essersi varcato il confine.

« Ma da rapporti ufficiali ricevuti dalle frontiere, apparisce che lungi di essere i Soldati Napolitani entrati nel Territorio Romano, in vece de' legionari di quello Stato si è violato il confine del Regno; imperocchè la notte de' 25, oltre a 100 uomini di Garibaldi tra fanti e cavalli si presentarono un miglio al di quà di S. Rufina e minacciarono il Comune; che il dì 26 dieci uomini di cavalleria erano impostati al confine, e che infine Garibaldi coi suoi abbia ispezionata la frontiera. »

## REPUBBLICA ROMANA

In nome di Dio e del Popolo

Il Comitato esecutivo della Repubblica  
In adempimento del Decreto dell'Assemblea Costituente promulgato il giorno 3 Marzo 1849.

Ordina

Si emettono per ora trecento mila scudi in moneta

erosa da 4 e da 8 onde servire ai bisogni imperiosi della circolazione specialmente negli spezzati.

Roma 9 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

Carlo Armellini - Aurelio Saliceti - Mattia Montecchi

## REPUBBLICA ROMANA

In Nome di Dio e del Popolo

## Il Comitato Esecutivo della Repubblica

In esecuzione dell'Art. 3. del Decreto 7 corrente Marzo con cui sono date al Comitato facoltà di nominare, oltre il Commissariato del Governo, una Commissione di cinque Membri, due de' quali della Camera di Commercio per sorvegliare la corrispondenza delle operazioni della Banca Romana alle disposizioni dell'Assemblea Costituente.

Il Comitato Esecutivo

ORDINA

1. È annullato il precedente Commissariato Governativo.

2. Il Commissario Governativo, e la Commissione è nominata e composta nel seguente modo:

Commiss. Governativo AVV. GIUSEPPE LUSATI

I Membri della Commissione

- Presid. Vincenzo Pericoli
- Filippo Lugnini
- Gen. Pietro De Angelis
- Bartolomeo Polverosi
- Francesco Senni

Roma 10 Marzo 1849.

I Membri del Comitato Esecutivo

C. ARMELLINI. - A. SALICETI. - M. MONTECCHI.

L'intervento Russo, per quante ne dicono le notizie compilate dagli stessi fogli Austriaci, raddoppia, invece di rimuovere, gl'imbarazzi del caduco e vacillante impero. Povero Impero! La profonda politica del Ministero Schwarzenberg s'immaginò averlo ringiovanito, perchè ad un Imperatore vecchio ne succedette uno giovane...! Ed eccolo più che mai decrepito.

Le conseguenze del soccorso Russo sarebbero state sempre e ad ogni modo fatali: poichè siffatti servigi perdono sempre chi li riceve; peggio poi trattandosi di un terreno su cui la propaganda del gabinetto di Pietroburgo da lungo tempo lavora per volgere a se le speranze Slave, fiaccando con lenta ma sicura opera questo principale puntello del dominio degli Absburgo.

Ma tali conseguenze non sono le uniche; altre non meno gravi cominciano a farsi sentire.

Il ribasso che l'entrata dei Russi provocò nei fondi pubblici a Vienna, è il migliore termometro dell'effetto che tale avvenimento colla rapidità del fulmine produsse nella pubblica opinione. La voce d'indegnazione e di allarme che si sollevò in tutta Germania fu ancora più vigorosa, perchè l'ingrato annunzio giunse in mezzo al malumore suscitato dalle ultime note austriache sulla gran questione di unità nazionale o di federazione, e perchè il partito Prussiano se ne servì abilmente come di un'arma per alienare sempre più gli animi dal centro di Vienna. Da fatti incontrastabili, perchè riferiti sui fogli ufficiali, può ricavarci ancora che nello stesso esercito non fu generalmente approvata quella intervento, sia come vergognoso attestato di debolezza a petto di un paese contro il quale si lanciarono tante minacce e si menarono sì gran vanti di facile vittoria con

tanto spregio ed orgoglio, sia come nuova complicazione di una guerra che non a tutti piace, e che molti anche fra i primi capi vorrebbero che fosse terminata con una conciliazione onorevole.

Al quale ultimo riguardo è da sapersi, che nello stesso esercito Austriaco esiste un partito forte, e diretto da uomini influenti (e veri fogli lasciano supporre non gli sia estraneo lo stesso Windisch-Grätz) che vorrebbe transigere coll'aristocrazia Magiara, molti membri della quale propendono a ritornare nell'antica unione con un patto federale, e con nuovi privilegi. Vedono il nemico forte, numeroso, il territorio rotto, sfondato, allagato, deserto, insomma fatto apposta per la guerra di insurrezione; provano tutte le difficoltà d'una impresa che la Camarilla d'Olmütz sognava potersi compiere come una passeggiata militare. Quindi derivano i riguardi che vediamo usarsi ad una certa classe di Magiari: la permissione a certe autorità locali di rimanere in carica, la lingua magiara adoperata ufficialmente nei paesi occupati dalle truppe imperiali, il lungo ozio del corpo principale di Windisch-Grätz, ed altre simili circostanze significanti.

Qui si presenta una questione. Insufficiente riuscì l'aiuto del primo corpo Russo: il quale ha senza dubbio toccata una sconfitta da Bem. Ora, vorrà l'Austria sfidare tutte le interne opposizioni e quelle di Germania, e le proteste diplomatiche, invocando nuovi sussidii dall'esercito dello Czar: oppure, cedendo alle necessità politiche, lascerà che le sue truppe ogni giorno perdano terreno in Ungheria, che la sorte dell'impero irrimediabilmente declini?

Se crediamo un primo cenno della Gazzetta d'Augusta, il Gabinetto di Olmütz avrebbe scelto la seconda via; ma pare più certo che egli sia molto titubante, e cerchi invano una via di mezzo.

Eppure, come cavarsi d'impaccio senza l'intervento Russo?

Ecco, sopra tutte le altre questioni, sorgere improvvisa, e per molti maravigliosa, la questione Croata. Per odio di razza, e per grossa ignoranza, brutalissima fuori di patria, quella tribù Slava segue anch'essa in patria l'impulso di un principio immortale. Il nome di Croati suona con ragione abborrito e vilipeso dalle civilizzate genti Germaniche, ed Italiane. Eppure Agram, capitale della Croazia, è in questo punto il teatro di un importantissimo movimento politico. Ogni giorno colà si protesta di non voler servire alla famiglia, alla fittizia unità imperiale, ma soltanto alla nazionalità propria, alla causa comune degli Slavi. La convocazione d'uno speciale parlamento fu chiesta; il Bano fu posto in mora di far ritorno alla sua sede; minacciano altrimenti non riconoscerlo più che qual generale austriaco; e questa distinzione è la chiave di un serio imbroglio politico che fra poco giungerà al colmo, e metterà il colmo a tutti gli imbrogli imperiali reali. Insomma, i Croati agiscono bestialmente dappertutto; ma ora dichiarano averlo fatto per conto proprio, e ne chiedono il prezzo...

È in queste condizioni che l'Austria sarebbe assalita con enorme vantaggio da una riscossa veramente italiana.

Nel bollor della questione Slavo-Magiara, mentre gli interessi Prussiani e Germanici richiedono l'indebolimento dell'Austria in così propizia circostanza, l'opportunità sarebbe per caso ancora lontana?

Aspettiamo forse che cessi il giulivo suono con cui la cavallerosca stirpe dei Magiari e dei Szekli fa echeggiare le rive del Theiss? Aspettiamo che un diluvio di cosacchi invada le lande di Debreczin, sede della libera Dieta, e che Szolnok e la valle di Marosch, esultanti per la recente vittoria, ci mandino il gemito dei moribondi o prigionieri campioni della terra Ungherese...?

Allora l'opportunità sarà venuta... di maledire la nostra lentezza?

(Cor. Mer.)

Riportiamo dalla Riforme il seguente articolo:

#### Die Russen Kommen!

Lo Czar scende finalmente nell'arena, i Russi entrano in Ungheria: ma le loro baionette non salveranno l'Austria e non faranno che scavarne meglio la tomba. Niccolò della casa Gortorp, non può accontentarsi di restituire l'Ungheria al suo giovane amico, l'imperatore d'Austria ma vorrà ristabilire le cose di Germania nel loro antico stato. Ma appena i suoi soldati avranno passato la Leitha questo nuovo Rubicone, le corone dei principi tedeschi cadranno nella polvere. Lungi dunque dall'attristarsi per l'intervento russo, i democratici deb-

bono applaudirsene. Sulla Drava e sulla Theiss si dibatte la questione dell'Europa Repubblicana o Cosacca; la rivoluzione del febbraio non è dunque interamente perduta. L'aggressione dei Cosacchi salverà la Repubblica. Ma dove sono le armate che potrebbero attaccare la Francia. Per servirsi di un motto di Nicolò: «Esse esistono sulla carta; ma in realtà dove sono?»

«L'Europa dissegli in un'altra circostanza, non dubita delle risorse militari e finanziarie della Russia.» Ecco il momento di fare appello da Nicolò ubriaco di presunzione, a Nicolò a digiuno.

Che Carlo-Alberto, questo rivoluzionario mancato, vada in Toscana, il suo popolo solleva alle sue spalle e proclamerà la sua decadenza. Ch'egli s'accordi coll'Austria, e l'unità dell'Italia repubblicana sarà un fatto compiuto!

Che Radetzky, questo boiardo affranto dell'Austria decrepita si faccia attaccare al cavallo e vada a Roma e batta i Romani e bombardi la città sovrana. Non è la prima volta che Roma vede i barbari fra le sue mura. — Ma chi ve lo conserverà? Ei ne verrà cacciato a forza da tutti i Popoli d'Italia in armi; e la Repubblica sortirà più bella e trionfante dalle prove subite. Dunque non scoraggiaroci; quando tutto va peggio, tutto è vicino ad andar meglio.

Lo stesso colpo abatterà Radetzky o Nicolò. L'Austria non si rialzerà più, ella ha confessato la sua debolezza chiamando i Russi; ma ella ha cessato d'esistere. Terminata la lotta coll'Ungheria bisogna incominciare un'altra cogli Slavi. Condanni essa Jellachich di nuovo, o per la centesima volta lo onori, i Croati non saranno meno esigenti dei Magiari. I Russi, si dichiarino pro, o contro gli Slavi, saranno necessariamente trascinati nel torrente rivoluzionario. Quando Horowitz riconduceva dalla Francia il suo corpo d'armata diceva di condurre la peste. Il soldato russo, mangiando pane bianco e bevendo vino, ispirò libertà da tutti i pori. Paschewitch dovette fucilare a Varsavia degli ufficiali curlandesi rei di congiure; Luders ne arrestò altri a Bucarest che portavano sotto l'uniforme i proclami del governo provvisorio polacco. La memoria di Kowaleff vive nell'armata russa.

Ma che fa la Francia? Come ha essa protestato contro la guerra che gli Austriaci fanno all'Ungheria? Drouyn de Lhuys vorrebbe dirci quanto egli sa della drammatica sanzione?

Ivan Golovine.

Nella seduta dell'Assemblea nazionale Veneta del giorno 27 febbraio furono letti due rapporti sulla marina, e sulla guerra; il primo del triumviro contrammiraglio Graziani, il secondo del triumviro Cavedalis. Di quello della Marina non faremo parola, bastando solamente sapere che il governo provvisorio della Repubblica Veneta non ha perduto tempo, ed ha ben usufruttato dei mezzi che erano in suo potere.

L'Austriaco troverà Venezia ben preparata a difesa. Del rapporto sulla guerra non possiamo astenerci dal riportarne alcuni brani che fanno molto onore alla sapienza civile, e militare del triumviro, e che manifestano sentimenti, e dottrine dalle quali anche noi dovremmo trarre profitto.

In coerenza alle massime annunziate in quest'aula medesima nell'antieriore Congresso, fu fermo nostro scopo, supremo divisamento, di costituire milizie regolari, d'imporre ordine e disciplina eziandio nei volontari, franchi, o venturieri. Le masse insorte e non ordinate, sole non reggono agli eserciti: goveranno, ma sufficiente esser deggiono da esercitate falangi, guidate da esperti, ardimentosi capitani. Così in Spagna la insurrezione si sostenne perchè sorretta da reggimenti britannici. Ne facemmo noi la triste prova nella guerra dell'anno decorso; la fecero di questi giorni Praga, Vienna, Francoforte, come altre volte la bellicosa Polonia. Gli Ungheresi valorosi combattono in quelle loro lande, e si oppongono ad agguerrita armata, perchè agguerriti sono essi pure, e battaglioni e squadroni di fanti e di cavalli, diretti da abili capitani, cooperano colle armate popolazioni. Le piccole repubbliche slidavano in profonde addestrate file le innumerevoli asiatiche irruzioni, Cesare la vinceva sui Galli, come questi in presente sugli Arabi; Carlo XII bateva le infirmi orde cosacche; Bozzarri ed Odisseo i disordinati Ottomani. Molto più dopo che l'arte della distruzione divenne una scienza, che l'artiglieria scompiglia i corpi, sgomenta gli animi, abbatte le città, i trinceramenti, e reca da lungi, a tempi e spazii matematicamente calcolati, il terrore; l'incendio, la morte. Uditelo ancora una volta: deggionsi istruire le truppe, formare ufficiali, disciplinare le stesse franche coorti, le civiche guardie.

Chi al Governo ed alle sorti della guerra trovasi preposto, deve agire quindi con ferma mano, con imperturbato risoluto volere, altrimenti fallisce nell'esito, e la patria si perde. Non si dà libertà nell'armata e fra i combattenti: gli stessi duci dei guerrigli, assoluti comandano sui liberi loro seguaci. La subordinazione dev'essere piena. Bruto immolava suo figlio alla militare disciplina: Batti, ma ascolta rispondeva Temistocle, lorchè da condottiero divenuto era subalterno. Nè si esitò quindi a vietare ai soldati d'intervenire a Circoli, ad adunanze, in cui si discutono argomenti di politica e di guerra, e di promulgare colle stampe editti, memorie, relazioni ecc. Si concessero bensì, e si concedono, spe-

ciali licenze in via di eccezione, appoggiando alla moderazione di questo popolo, al buon senso dei nostri militi; ma egli è sempre un fatale esempio, uno scherzar col pericolo. L'agitare i gravi temi della costituzione sociale, il prender a disamina gli atti delle pubbliche amministrazioni, il penetrare nelle alte regioni della politica e nelle complicate della guerra, senza approfondarne le questioni, ignorando bene spesso tutte, od in parte le intrinseche circostanze, gli essenziali motivi, la connessione, la relazione degli eventi, sia colla libera stampa, o come si suole nelle libere adunanze popolari, è ben di sovente iniziativa di sedizione, soggetto di apprensione, di riguardo per l'autorità legale. Ma quando si discute e preventivamente si opina e si decide da chi obbedir soltanto dovrebbe e combattere, il bastone del comando si rompe, o nelle mani inevitabilmente passa dei partiti e delle fazioni. Le porte dei Circoli politici o delle tipografie non deggiono aprirsi ai militari, che con assenso del governo, e con molta circospezione, anche nei liberi stati; molto più in paese combattuto da potente avversario.

Sono queste ingrate verità, che qui promulgai altra volta, che ripeto, poichè non transigo colle mie convinzioni, a malgrado che vi ripugnino i miei sentimenti di cittadino liberale, ed a pericolo di quell'aura popolare, che pregio come il solo compenso ai molti miei sacrificii.

Qui si resiste, e regger si puote e si deve per la giacitura di Venezia, per le nostre forze di terra e di mare, per le disposizioni degli abitanti; vieppiù dunque responsabili voi ne siete dinanzi all'Italia intera, dinanzi al mondo, dinanzi all'istoria. Ma nella generale lotta de' popoli contro la forza assoldata, nel divincolarsi delle nazionalità contro gli antichi dinastici poteri, subalterni non siamo ai fatti dell'altrui guerra, alle decisioni della politica europea. Dominare non possiamo agli eventi, ma studiare ed agire per non rimanerne schiacciati.

Venezia, superiore finora, se non immune dai partiti, ferma, immutabile nel suo proposito dell'11 agosto, coll'ultima voce de' suoi dittatori proclama tuttavia ciò che si promise quel giorno: impregiudicate mantenersi le condizioni politiche dello stato, incolumi i diritti, i doveri della città e provincia intorno al proprio reggimento ed alla politica appartenenza. Venezia, come esempio di fermezza allora, deve oggi esserle di perseveranza.

Vano d'altronde, è il dissimularlo: coloro che ci attorno conoscono appieno la posizione nostra, sperimentarono il nostro coraggio, sono istruiti del mestiere dell'armi. Di viva forza non saremo tampoco attaccati, ma il tempo ci combatte, e si attende del tempo la nostra rovina. Oltre ciò, se essere non possiamo assediati, siamo però insidiati. L'esercito avversario è al margine delle nostre acque, alla soglia dei nostri forti; al di dentro, pochi bensì, ma pur ve n'ha del suo partito; l'oro, l'ipocrisia e la paura potrebbero moltiplicarli, e col manto di patrio zelo, tumultuar colla stampa, introdursi nei Circoli e in quest'aula medesima. Sarebbero questi gli approcci, le parallele, le battente di breccia.

Non di libertà ora è parola, ma di politica esistenza, combattuta da potente nemico, determinato a tutto valere od a tutto arrischiare. Ei si forma alleati, temporeggia colle mediazioni, suscita e delude i popoli e le loro Costituenti; richiama alle insegne veterani, coscritti, disertori, malviventi, che tutto è buono, e di tutto avvedutamente approfitta; spaventa, atterisce colle deportazioni, coi supplizi, strappa le armi e le risorse dalle mani dei cittadini; e tutti i poteri nel solo duce dell'armata tiene opportunamente conferiti. Lorquando lo credevate schiacciato, ei comprimeva le insorte sue città capitali, riacquistava le perdute provincie, ed ora due armate oppone, l'una ai prodi Magiari, l'altra al Ticino, ed a cui aperta è la via di Ravenna e di Ancona.

Intanto a discutere di libertà, e del partito a seguire, qui siedono soldati, marinai, ufficiali, amministratori, anzichè vigili ed attivi acudire ed assistere all'ordinamento, alla disciplina, alla istruzione delle milizie e delle ciurme, alla repressione degli abusi, all'economia dei dispendii, alle fazioni di guerra, mentre l'operoso inimico ascolta quasi le nostre voci, le nostre deliberazioni dai suoi trinceramenti, mentre d'uopo abbiamo di forza, di azione di celerità e soprattutto di segreto.

Perciò nel senso appunto, ed essenzialmente, della difesa e della guerra, moderare deggionsi le discussioni, mantenere concentrato il potere, e tosto eleggere il nuovo governo di piena fiducia; oggi se possibil fosse, piuttosto che domani. Gli avvenimenti stringono, s'agitano le fazioni, insiste la diplomazia, si muovono le armate. Uno sviluppo politico, un interno tumulto, un moto di guerra, essere potrebbe imminente, giungere impreveduto. L'attuale condizione incerta, indeterminata, paralizza ogni azione, ogni ordine dello stato; v'è titubanza nel decidere, come nell'obbedire. L'istante che passa è periglioso, quello che segue potrebbe divenire fatale.

Venezia alla fin fine non è che una vastissima piazza di guerra, in istato d'assedio, accessibile da mille parti a chitichessia, ed aperta alle esplorazioni di atten-

to solerto avversario, inespugnabile soltanto finché il popolo sarà rassegnato, ed il comando robusto e risoluto.

Nella guerra delle Alpi e dell'Appennino, Venezia è formidabile sito strategico, a porta della terra e del mare. Roma, Firenze, Milano esser possono invase e recuperate, e non sono in grado ora di suffragare Venezia. Venezia si può perdere per insidie; perduta una volta, è perduta per sempre. Nella unione o nella confederazione della penisola, Venezia potrebbe con Lombardia essere combinata, o collo Stato Subalpino, ma ridiventare anche potrebbe metropoli di provincie, secoli e fra loro da lunga pezza riunite, o formar parte così della grande famiglia italiana.

Supremo scopo dunque per noi esser deve di conservarla e difenderla: interesse e dovere di tutta Italia di soccorrerla; nè indifferenti altre nazioni ed Allemagna istessa esser ponno a suoi futuri destini.

Che se tanti secoli di oppressioni, di sfregi, di sciagurate vicende, se la lunga servitù, le recenti concussioni, le proconsolari ferocie e gli ultimi inauditi dolori placato ancora non avessero l'ira di Dio tremenda, e prolungar si dovesse l'italica agonia, e soccombere il bel paese, delle discordie alla prepotenza e della conquista, Venezia può e vuole sostenersi. Questo vetusto baluardo della religione, della civiltà della indipendenza di Europa, venduto tradito, ma non mai vinto, diverrebbe un'altra volta l'asilo, il ricetto della sventura, del nazionale elemento, e qui conservare il sacro fuoco di Vesta, qui del Vaticano e del Campidoglio il grido, la voce che ci chiamò, o che ci fe' insorgere, che si vuol soffocata, oscillare ancora dovrebbe, finché liato si desse alla tromba nel nuovo giorno del risorgimento d'Italia.

#### Apertura del Parlamento a Berlino

li 26 Febbraio

Il 26 Febbraio, alle ore 11 antim. S. M. il re aperse in persona le Camere convocate colla suprema patente del 5 dicembre a. p. nella Sala Bianca del palazzo reale. Arcolto dall'Assemblea con triplici evviva, S. M. prelesse il seguente discorso del Trono.

« Signori deputati della prima e seconda Camera! Avvenimenti di cui voi tutti serbate viva memoria. Mi costrinsero nel dicembre a. p. a sciogliere l'Assemblea chiamata a cambiare la costituzione. In pari tempo -- convinto della inevitabile necessità di ripristinare finalmente un solido pubblico stato di diritto -- lo impartii al paese una costituzione, col cui contenuto sono adempite fedelmente le promesse fatte nel marzo dello scorso anno.

D'allora in poi l'agitazione, in cui una gran parte del paese trovasi ancora pochi mesi fa, diede luogo ad uno stato degli animi più tranquillo. La pristina fiducia, dapprima scossa si profondamente, va a poco a poco ritornando. Il commercio e l'industria cominciano a riaversi dal ristagno, sotto al quale minacciavano di soccombere.

Colpito dalla gravità di questo istante, lo veggo per la prima volta radunati intorno al Mio trono, i membri di ambe le Camere, eletti in basi della nuova costituzione. Voi sapete o Signori, ch'io vi riserbai la revisione della costituzione. Spetta ora a voi d'intendervi reciprocamente, e col Mio governo, in tale proposito.

Con Mio rammarico, si è dovuto applicare lo stato d'assedio contro la capitale e i dintorni di essa, onde ristabilire il dominio delle leggi e la pubblica sicurezza. Senza indugio vi verranno presentati o Signori, dei documenti a ciò relativi.

Oltre le urgenti ordinazioni enunciate nella Mia patente del 5 dicembre a. p., vennero pure emessi degli ordini provvisori intorno ad alcuni altri soggetti, che per il pubblico interesse, abbisognavano di essere sollecitamente regolati, in base dell'art 100 dell'atto di costituzione. Specialmente per le molteplici urgenti proposte di riformare indilatamente i rapporti della classe degli artieri. Io mi trovai indotto a rilasciare due ordinanze provvisorie a tal uopo. -- Queste prescrizioni tutte verranno presentate senz'indugio per ottenere l'approvazione.

Oltra ciò voi avrete ad occuparvi della discussione di parecchie leggi (in parte necessarie all'esecuzione dello Statuto), i cui progetti vi perverranno via via. Raccomando alla più accurata considerazione vostra i progetti dei nuovi regolamenti delle comuni, dei circoli, dei distretti e delle provincie della legge d'istruzione, di quella intorno il patronato ecclesiastico di quella circa l'imposta sulle raccolte, e della legge intorno l'imposta

fondaria nonchè i progetti di legge sulla riscossione degli aggravi reali e dell'abolizione gratuita di alcuni di questi e intorno la fondazione delle Banche di rendita.

Onde effettuare l'indipendenza delle diverse società religiose, espressa mediante l'atto costituzionale, vennero fatti i necessari passi preliminari, e vi si procederà colla maggior sollecitudine concessa dall'importanza del soggetto.

Il prospetto della lista civile per l'anno 1849, pubblicato innanzi il principio dell'anno amministrativo, vi verrà presentato cogli opportuni schiarimenti per la posteriore approvazione. -- Da questo rileverete che ad onta della diminuzione, ch'era da attendersi, dell'introito delle tasse in confronto all'anno precedente, si potrà sopprimere al bisogno maggiore richiesto per parecchi generi di spesa, segnatamente per i lavori pubblici, senza aumentare le imposte e senz'appropriare nuovamente del credito dello Stato.

Vi verrà reso conto dell'impiego del prestito volontario di 15 milioni di talleri assunto in base dell'autorizzazione della Dieta unita.

Debbo riconoscere con gratitudine e soddisfazione che la volenterosità, con cui gli abitanti, forniti di mezzi, di tutte le parti del paese e di tutte le classi del popolo, prosero parte a questo prestito, in mezzo alle difficili condizioni de' tempi, dispensò dall'appigliarsi ad altre misure più dispendiose.

Vi verrà pure presentato un prospetto più dettagliato intorno l'emissione di azioni della cassa di prestito, seguita in base dell'autorizzazione della Dieta unita, e intorno alcune misure che stanno in relazione con questa, le quali tendono a sussidiare l'angustata operosità industriale. -- Per tal mezzo riesci a prevenire parecchi gravi infortuni che avrebbero esercitato un effetto pernicioso sui distretti maggiori e su intere provincie, e mantenere l'operosità industriale nel paese.

Il prospetto della lista civile per l'anno 1850 vi verrà unitamente al progetto della legge necessaria a stabilirlo, tostochè le vostre discussioni intorno le leggi sull'imposte, che vi verranno presentate, sian precedute sì oltre da poter concedere una base per il reddito dello Stato.

Il completamento de' mezzi di difesa del paese non fu interrotto ad onta che sian cresciuti i bisogni della corte, e la Prussia può mirare con fiducia il suo esercito, la cui organizzazione, abilità guerriera e divozione si manifestarono in mezzo a serie prove.

L'intima unione degli stati tedeschi ad uno stato federale è continuamente l'oggetto de' miei più vivi desideri. Il mio governo operò con onesto zelo al conseguimento di questo grande scopo, pel quale la Prussia non resisterà a sostenere anche dei sacrifici.

È appianata la via per l'accordo di tutti i principi tedeschi coll'Assemblea nazionale germanica a Francoforte. Il mio governo proseguirà i suoi sforzi nello stesso senso. Non occorre che io rammenti quanto voi o signori, possiate cooperare al conseguimento del grande scopo.

Lo stato attuale delle trattative di pace intavolate fra il poter centrale provvisorio della Germania e la corona di Danimarca, autorizza a sperare che le differenze, mediante le quali fu interrotta nello scorso anno la pace e con questa il commercio e la navigazione, verranno sciolte ben presto in modo soddisfacente.

I rapporti pacifici e amichevoli del mio governo verso gli altri stati stranieri non subirono alcuna alterazione.

Ho a deplorare dolorosamente la perdita di un principe della Mia reale famiglia, il quale pochi giorni fa nel fior della vita venne sottratto alla bella missione di dedicare le sue forze alla patria.

Signori deputati della prima e seconda Camera! Con fiducia da patria s'attende ora dall'azione unita de' suoi rappresentanti col Mio governo il rassodamento del ristabilito ordine legale affinché essa possa fruire delle libertà costituzionali e del loro tranquillo sviluppo. Il proteggere quelle libertà e l'ordine legale - queste due condizioni fondamentali della pubblica prosperità - sarà sempre oggetto della Mia coscienziosa cura. In ciò, io conto sul vostro sussidio. Possa la vostra operosità, coll'assistenza divina, valere ad innalzar l'onore e la gloria della Prussia, il cui popolo, intimamente congiunto ai suoi principi, superò già felicemente più d'un'epoca difficile, e a preparare un avvenire pacifico e fecondo di benedizioni tanto la patria più angusta, che alla più ampia! »

Dopo la lettera del discorso del Trono, il presidente del ministero dichiarò aperta la seduta.

Dopo che S. M. lasciò la sala, accompagnata da evviva ripetuti tre volte (O. T.)

#### NOTIZIE ITALIANE

BOLOGNA 7 Marzo ore 2 pomer.

Siamo autorizzati a far noto ai nostri lettori che la Commissione di Pubblica sicurezza chiamò a se il Fratelli Direttore dell'Unità, per redarguirlo sull'articolo pubblicato nel suo foglio di ieri e per prevenirlo che ove egli si permetta di stampare nuovamente frasi le quali avversino direttamente il Governo e la Sovranità della Repubblica, sarà dal Preside spedito a Roma a conoscerlo da vicino quell'Assemblea, che si audacemente vilipeso. (Dieta It.)

#### RAVENNA

— Nel nostro numero 15 demmo ragguaglio dell'iniqua masnada che infestava le nostre campagne. Abbiamo oggi la consolazione di riferire che mediante la solerzia e l'energia della guardia nazionale romagnuola, circa quaranta scellerati sono in potere della giustizia, ed il resto è sconfitto e disperso. Non poteva accadere diversamente. A poco a poco, apparirà anche con fatti incontrastabili, a quale delle due parti, papista e repubblicana, si convenga il nome di fazione.

#### MASSA 6 Marzo.

Il Piemonte continua nelle sue insidie vergognose! — Si tentano tutti i mezzi possibili ed immaginabili per indurre la nostra Truppa a disertare. Si spargono fra di essa le voci le più assurde, si corrompono; si minacciano, s'ingannano i soldati: tutto insomma si pone in opera per indurli ad abbandonare la nostra Bandiera, e rifugiarsi sotto quella del Piemonte. La Toscana, e con la Toscana tutta Italia, non escluse lo stesso Piemonte, non potranno che maledire ed imprecare a queste trame vergognose ed indegne di uomini e di governi onorati. L'odio il livore, la discordia si semina fra questi due stati, e tutto si opera per porli in diffidenza ed in guerra fra loro. Le nostre popolazioni sono animatissime, e la coscienza di questi indegni maneggi le esalta e le induce ad imprecare contro i nostri coattinati. Se il Governo Piemontese spera col provocare la diserzione fra le nostre truppe disarmarci per farci sua preda, s'inganna a partito, giacchè si assicura che le sue mene non fanno che inasprire queste popolazioni ed aumentare il numero di coloro che si tengono pronti a difendere il Paese da qualunque invasione. Noi (lo confessiamo francamente) avevamo tutti poca fede nel Governo di Piemonte, ma non credevamo nè avremo mai potuto credere; ch'egli volesse a tanto spingere l'audacia e la pudenza da costituirsi apertamente nemico di uno stato italiano, nel momento stesso in cui credevasi che per opera di quel Governo fossero finalmente per ricominciare le ostilità, ormai troppo prostrate, contro dell'Austria. Così noi ora abbiamo due nemici da guardarci: l'uno Italiano, l'altro Straniero: l'uno il Piemonte, l'Austria il secondo; giacchè non crediate che neppur questo abbia dimesso il pensiero di invadere la Toscana, anche pare ch'ella voglia porsi in grado di presto realizzarlo, poichè le notizie di quest'oggi portano che si vanno sempre concentrando truppe tedesche sulla frontiera, che giungono per le vie di Modena e di Parma.

Se però la Toscana vorrà veramente difendersi ed esser libera delle sue azioni, ed indipendenti ritenete per positive che nè l'Austria nè il Piemonte potrebbero imporeci; la prima per l'impotenza di disporre di un forte corpo di truppe, il secondo per il pericolo non punto improbabile di una repubblicana rivoluzione che porterebbe un termine a queste sevizie ed inganni.

Montanelli partirà domani per Pontremoli; è sperabile ch'egli riesca a persuadere la milizia, ed a mantenerla nelle vie dell'onore. È sperabile altresì che d'accordo col Generale D'Apice prenderà degli energici provvedimenti per impedire il rinnovamento di sì detestabili fatti. — Il Governo spende una somma enorme per il mantenimento della truppa. Questa truppa è più d'impaccio che d'utile. Dunque o si riconduca al dovere con qualsiasi mezzo possibile, o si disciolga, e si risparmi questo denaro, che è denaro del Popolo.

(Nostri Corrisp.)

## TORINO 4 Marzo

-- Prati, Salvagnoli, e Compini si sono assunti in Torino l'infame e vergognosissimo incarico di vilpendere e calunniare Popolo e Governo Toscano. Le più assurde, le più sfrontate menzogne s'inventano da questi campioni del codinismo per porvi in disfavore presso il nostro popolo e il nostro governo. Per loro voi non siete che un popolo di bruti, di saccheggiatori, di assassini, di tiranni, e peggio.

Il sangue scorreva in Toscana, le vittime cadevano innumerevoli, la guerra civile orribile e tremenda poneva a ferro e fuoco il vostro paese, devastava le vostre campagne, incendiava le vostre case, massacrava, taglieggiava. Salvagnoli, Prati, Compini scampati per miracolo da quelle orde sanguinarie che tutto distruggevano, sempre pallidi, e spaventati giungevano in Torino, esaltavano col racconto di questi detestabili fatti governo e popolazione, imploravano un'intervento armato del Piemonte per porre un'argine al traboccante fiume di sangue fraterno, per porre un freno a queste vandaliche e barbariche orde. Ed il Governo di Piemonte o per meglio dire Gioberti, troppo credulo, prestava fede a tali sfacciate menzogne, e ruinava se e la sua reputazione ordinando l'intervento armato in Toscana. Se non che poco appresso giungevano i fogli di Toscana, e nessuna menzione facevano di queste stragi, di questa guerra accanita; giungevano persone leali e distinte da Firenze e smentivano completamente queste infami asserzioni, e dichiaravano esser tutto quieto e tranquillità nella Toscana, aver tutti sentito con indifferenza il tradimento e la fuga del Principe, aver tutti riconosciuta la formazione di un Governo Provvisorio, e procedere insomma tutto in calma, in ordine, e nella massima legalità. -- Ma questa mentita che davasi con ciò alle calunnie di questi vostri nemici, non era sufficiente a farli una volta tacere, ma anzi preso vigore dalla loro stessa disfatta ritornavano all'assalto, e proseguono a vituperarvi, a calunniarvi. I loro organi nella stampa sono i famigliari Giornali *Risorgimento e Nazione*, ambedue omai troppo ben conosciuti perchè sia necessario spendervi sopra alcune parole biografiche. -- Le persone più pure ed incontaminate, le reputazioni più oneste, sono attaccate da costoro, inutilmente però, poichè omai tutti hanno imparato a conoscere ed apprezzare secondo il giusto merito, la loro lealtà e schiettezza ammirabile! -- Il Compini già collaboratore della Rivista è costretto a rimanersi nella propria camera a causa di una laida malattia. -- Gli altri suoi amici però sono abbastanza liberi per potersi occupare di voi, e lo fanno accanitamente.

Non crediate però che il Piemonte in generale, e specialmente il Popolo di Torino sieno rimasti indifferenti ai gravi avvenimenti degli scorsi giorni, ed allo smascheramento del Ministro Gioberti. Nelle idee del popolo di Torino è successa una semi-rivoluzione. Fino a che non fu ben spiegato il contegno del Ministro, fino a che il Popolo non comprese veramente qual'era la potente ragione che scacciava dal seggio ministeriale il Presidente, egli si mantenne suo affezionato sostenitore; ma quando poi venne chiaramente in luce essere l'intervento in Toscana non richiesto da alcuno nè approvato, e solo ordinato da quel ministro, la causa della sua dimissione, quando il popolo, dico, ben comprese la gravità di un tal fatto, più non pensò al Gioberti, e solo l'abbandonò ai gravi rimorsi della propria coscienza.

Anche nell'esercito si è felicemente operato un importante rivolgimento d'idee. Il pensiero che si possa nemmeno agitare la questione di ostilità contro la Toscana ha creato un'importante defezione, ed io stesso ho sentito molti ufficiali protestare che mai sarebbero per impugnare quelle armi destinate solo per i nemici d'Italia, contro un generoso Stato Italiano. L'esercito Lombardo in special modo che conta oltre 30 mila uomini tutto immediatamente si scioglierebbe non appena un soldato piemontese varcasse da nemico i vostri confini, e tutti quei generosi (siatene sicuri) accorrerebbero in Toscana a sostenere la vostra causa. (Nostra corrisp)

## STATI ESTERI

Leggiamo nella Gazzetta di Trieste!!!

## IMPERO D'AUSTRIA

VIENNA, 27 febbraio. La deputazione rumena coi dodici membri componenti la medesima ebbe a presentare giorni fa in Ollmütz a Sua Maestà in udienza particolare l'omaggio di fedele sudditanza con tutte quelle pro-

teste di devozione che senz'altro si conoscono e che qui ometteremo per brevità, rimarcando solo aversi sua Maestà compiaciuto soggiungere quanto segue:

« Accolgo con piacere le proteste di fedeltà e di devozione della coraggiosa nazione rumena, riconoscendo con vera gratitudine i grandi sacrifici dalla medesima adempiti a vantaggio del mio Trono e di tutta la Monarchia a motivo di una scellerata fazione che accese la guerra civile con tanta pertinacia da non potersi peranco vedere cessata. La petizione rassegnatami dalla fedele nazione rumena verrà presa in attenta considerazione coll'impartirle una vera tranquillizzazione quanto prima la relativa evasione. »

— Narra la Gazzetta Univ. Austriaca avere il Distretto elettorale di Gonovitz nella Stiria nominato in piena adunanza, tenuta il 10 corr. quegli elettori a loro deputato per Francolorte ad unanimità di voti l'Imperatore Ferdinando e l'Arciduca Giovanni a supplente.

— Il « Figliamezzo » vuole sapere che Perezel (ex-ministro magiario) trovavasi giorni sono a Pesth, da dove si partì per Tolna e Comorn onde prendere cognizione di quanto desiderava. La polizia si mise sulle tracce di costui, quando non era più in tempo, avendosi di già allontanato attraversando Bia.

— Li 24 corr. fu ventilato e terminò in Clageufurt il primo processo di stampa, per cui l'autore, il redattore e lo stampatore furono dichiarati assolti. Quella dichiarata incolpabilità si accolse dal pubblico coi più fragorosi applausi.

— Lettere da Pesth dei 22 andante annunziano trovarsi in quella città da due giorni in viva agitazione e contentezza a norma del partito professato, e ciò per l'avvicinarsi dei magiari capitani dal Generale Dembinskj. Nella sera dei 19 si sparse in città la notizia, che il Dembinskj era arrivato in Gjongjoi, 4 miglia sole distante da Pesth. Tale fatto veniva convalidato dalla circostanza di non vedere arrivare la posta. I particolari delle mosse dei Magiari non si conoscono, e si ritiene solo per indubitato trovarsi accampato attualmente il Dembinskj con una considerevole forza presso Hatvan a 7 miglia da Pesth. Un proclama pubblicato or ora dal Generale Conte Wrhna con cui ordina rigorosamente di astenersi d'ogni disordine in vista della partenza di quasi tutta la guarnigione, ne conferma viepiù che quanto prima tuonerà il cannone.

## ASSEMBLEA COSTITUENTE

Tornata del 10 marzo

PRESIDENZA DEL CITTADINO GALLETTI

Letture del verbale. I Deputati in numero legale dietro appello.

Giusto l'ordine del giorno si debbono fare per le schede le nomine de' due questori; ma per brevità vengono acclamati gli attuali.

Si dà lettera di Senocrate Cesari, che annunzia dover andare in provincia con incarico del Potere esecutivo e domanda un congedo.

Bonaparte. Protesta contro questo modo di decimar l'Assemblea voci — Appoggio.

Posto a voti, l'Assemblea non accorda il congedo.

Si legge dal Presidente una protesta da parte dell'avv. Cattabeni, che chiede un permesso d'Assenza essendo destinato a Preside della Prov. di Urbino e Pesaro.

L'Assemblea aderisce alla richiesta.

Si passa alla formazione delle Sezioni estraendo le schede dall'urna.

Dovrà farsi la scelta della Commissione delle Petizioni, e sarà fatta domani dopo che l'attuale avrà esaurito il suo incarico su cui ha eseguito il lavoro.

Letture di Lettera del Generale Garibaldi — che chiede un'ulteriore permesso indeterminato di assenza atteso le attuali sue operazioni.

Accordato il permesso.

Mazzini. Egli si pone a fare una specie di professione di fede, tendente a togliere alcune idee, che incominciano a radicarsi. Ei non conosce nè destra, nè sinistra denominazioni delle Monarchie Costituzionali: in un governo Repubblicano, l'Assemblea non deve prestare che una sola espressione. Non vi dev'essere distinzione fra repubblicani di ieri, e repubblicani di oggi, come suol farsi altrove: noi non dobbiamo riconoscere che uomini probi, e uomini improbi. Su i principj siamo rigidissimi; su le opinioni tollerantissimi. Parla del potere esecutivo, e dice si deve appoggiare dall'Assemblea, ma che intanto pensi altre cose - Armi, Finanze, Denaro, e Moralità. Il Governo mediti prima di prendere una misura, ma presala sia irrevocabile. Lasciamo le gare, i dissidj, e rispondiamo col fatto alle calunnie vilissime della stampa forastiera. Mostriamo a quei giornali della penisola che dicono la Repubblica muovere ambizioni e gare, che s'ingannano, e mostriamo che nella Repubblica Romana risiede il desiderio, la intenzione di far trionfare un principio nobile, generoso, beneficatore. (Applausi prolungati.)

Bonaparte. Nel mentre lodo Mazzini, noi però non siamo in Repubblica se non che di nome, poichè statuto non si è fatto e l'Assemblea non vi pensa.

Armi e denaro diceva Mazzini, e noi anche li desideriamo (ilarità); ma ancora noi non abbiamo il preventivo. Si crede che la pena di morte sia necessaria per la Re-

pubblica: io no (rumori) non imitiamo le arti de' tiranni (rumori crescenti).

Ballanti -- Non sappiamo di che vuol parlare il cittadino Bonaparte. Egli ha confuso ed affastellato tante diverse cose! (ilarità)

Mazzoni Ministro delle Finanze -- Presenta i preventivi del 48 e 49. Domanda si nomini una Commissione per esaminarli.

L'Assemblea stabilisce che ciascuna sezione nominerà un membro nel suo seno per comporre una Commissione per l'esame suddetto.

Mazzoni -- Legge una lettera del Direttore delle Dogane da cui risulta, che non essendosi ancor decretata la tariffa toscana è impossibile vederla attuata al 1. aprile. L'oratore domanda che l'Assemblea prenda le misure opportune. Sostiene che il distruggere d'un colpo le barriere doganali porterebbe uno squilibrio: 1. alle industrie aiutata da dazii protettori. 2. A' commercianti che già hanno introdotto mercanzie. Soggiunse esser migliori le misure provvisorie, che rimanere nell'attuale disordine. Ne formulerà un provvisorio regolamento, e sarà portato alla prossima tornata.

Audinot -- Io mi associo alla opinione del Ministero. Appoggio, appoggio.

Bonaparte -- Vorrebbe che le riforme fossero stabili e giungessero come una tempesta, per impedire il monopolio. Il male dell'individuo è bene del popolo.

Audinot -- Le riforme mal fatte riescono malefiche a quello stesso popolo a cui il Deputato Canino fa appello. La questione non è di principj, è di applicazione: e una riforma precoce può produrre delle perturbazioni, che difficilmente si quietano, avvenute che sieno (battute).

Chiede la parola il Ministro delle relazioni estere.

Ruconi. Legge alcune parole soddisfacenti tratte dall'indirizzo della Camera de' Deputati di Piemonte riguardanti Roma, e la Guerra. -- Propone si esprima un voto di simpatia alla Camera de' Deputati di Torino. L'Assemblea ci aderisce per' acclamazione, e vivissimi applausi.

Galletti da il po'to della Presidenza a Bonaparte.

Pennacchi Segretario legge il rapporto su le due proposte Rusconi, e Panichi per la dotazione de' Parrochi. Conchiude che queste proposte non debbono prendersi per ora in considerazione.

Il rapporto sarà stampato.

Galletti. Loda la legge della passata Commissione provvisoria di governo con la quale si abolirono le interdizioni; ma dice che questa misura immediata ha prodotto già a quest'ora de'mali. Propone che l'Assemblea decreti che fatta appena da un parente l'istanza per interdizione da quel momento non ci sia permesso d'alienazione de' beni.

La proposta sarà stampata, e distribuita.

S'apre la discussione sui progetti ministeriali per la istituzione de' giurati, e di una più spedita procedura criminale in casi di urgenza.

Lazzarini Ministro di Grazia e Giustizia dice che presentò due progetti, onde l'Assemblea ne scegliesse uno. Le sezioni nella maggioranza han creduto, che quello sui giurati debba lasciarsi per ora: e quindi il ministero lo ritira.

Ercolani. Fa suo il progetto sui giurati, perchè lo crede utile e Repubblicano.

Si fa breve interruzione, e il Presidente legge lettera di Galletti, che domanda un permesso di giorni 15 essendo stato inviato dal Comitato esecutivo a recarsi in Bologna. L'Assemblea lo accorda.

Quindi il Segretario legge il progetto accennato dal Ministro Lazzarini sulle misure di riforma parziale.

Nessuno domanda la parola su la discussione in generale.

Tutti tacciono.

Si apre la discussione parziale.

Previa una lunga esposta sulla necessità o no di rimettere i due progetti alla commissione, o dal potere esecutivo per metterla in armonia i due progetti esibiti specialmente cogli art. del vigente Codice penale.

E escluso il rimandare i progetti alla Commissione dell'appello nominale.

Si apre la discussione su i varj articoli.

Riesce lunga e disordinata e talvolta confusa.

Finalmente approvati alcuni articoli si osserva che l'Assemblea non è in numero legale essendo ridotti a 95 Rappresentanti. Si domanda l'appello nominale per stamparsi nel Monitore i nomi dei presenti.

Si trovano 95 Rappresentanti.

La seduta è sciolta alle 4 1/4 pom.

## RECENTISSIMA

Questa sera alcuni soldati napoletani sono entrati al Caffè Ruspoli. Sparsasi immediatamente la notizia che essi, stanchi di dare il loro braccio alla tirannide, e inorriditi al pensiero di dover combattere contro i fratelli di Roma, erano passati nelle nostre file, furono salutati da lungissime acclamazioni, e accorrendo da tutte le sale a centinaia i presenti, li baciarono gli strinsero a gara. La scena fu più commovente di quello che possa immaginarsi.

MICHELE MANNUCCI Direttore.  
Filippo Caucci Gerente.

Direzione nel Palazzo Buonaccorsi al Corso n. 219